

zioni pratiche della teoria in contesti bibliotecari diversi.

Il modello “*evidence-based*” è nato negli anni Novanta in ambito medico (*evidence based medicine - EBM*) e successivamente è stato adattato anche alla disciplina biblioteconomica. Tanto premesso, nella parte introduttiva del libro, gli autori espongono le caratteristiche e le finalità del modello EBLIP, illustrando, propedeuticamente, il ciclo sul quale esso è basato. Ciclo che prevede delle fasi, o elementi, che vengono poi analizzati dettagliatamente nei primi capitoli del libro per offrire definizioni e chiarimenti terminologici soprattutto a chi si avvicina per la prima volta alla teoria *evidence-based*.

Dunque, il metodo è basato su un processo ben definito, caratterizzato da cinque elementi essenziali che costituiscono la struttura ciclica dell’EBLIP: Articulate, Assemble, Assess, Agree, Adapt. Il ciclo del modello EBLIP inizia quindi con l’articolazione di una domanda, necessaria per comprendere un problema o un aspetto relativo ad attività o servizi da modificare ai fini di un loro efficientamento. Per i bibliotecari la domanda può riferirsi, ad esempio, a quale settore è richiesto il miglioramento del servizio, oppure può essere connessa alla gestione della raccolta della biblioteca. Una volta posta la questione, è poi necessario assemblare quelle che vengono definite le “prove”, che possono essere riferite ad ambiti di diversa natura: statistiche, documenti, feedback degli utenti, competenze professionali. La fase successiva è quella della valutazione delle prove raccolte, seguita poi dall’individuazione del modo migliore di procedere per apportare modifiche e miglioramenti

nell’agire quotidiano in biblioteca e, soprattutto se si lavora in gruppo, per raggiungere un consenso generale sulla base delle prove e degli obiettivi organizzativi da raggiungere. L’ultima fase comprende la riflessione e la valutazione generale dell’intero processo e consente di verificare se le novità introdotte abbiano consentito di ottenere dei risultati o se, eventualmente, siano necessari ulteriori modifiche e adattamenti.

La seconda sezione del libro, dall’esplicito titolo “EBLIP in action”, si concentra sull’utilizzo effettivo del metodo *evidence-based* nei diversi settori della professione bibliotecaria, dimostrando come non si tratti solo di una teoria poco applicabile nel concreto e come sia possibile integrare i principi dell’EBLIP nella pianificazione del proprio lavoro. Vengono quindi fornite informazioni relative ad applicazioni del metodo *evidence-based* in biblioteche accademiche, biblioteche pubbliche, biblioteche scolastiche, biblioteche speciali. Rispetto a ciascuna delle diverse tipologie bibliotecarie si forniscono i riferimenti relativi ad applicazioni di successo dei principi dell’EBLIP, indicando in che modo sono stati introdotti cambiamenti importanti nella pratica lavorativa quotidiana e come sono stati trasformati i processi organizzativi, migliorando, in ultima istanza, l’efficacia di servizi offerti alla comunità di riferimento.

In conclusione, il metodo *evidence-based* aiuta a prendere le decisioni “giuste” nell’ambito lavorativo e invita il bibliotecario a considerare tutte le attività in cui è coinvolto, partendo da una prospettiva basata sulla curiosità e sul porsi domande del tipo: “Quello che sto facendo, come posso farlo meglio?”. Se si

adotta il metodo *evidence-based*, i risultati non tarderanno ad arrivare, soprattutto se la sfida viene raccolta con un’ottica basata sul miglioramento continuo. Miglioramento che investirà sia l’organizzazione della biblioteca, sia il contesto sociale in cui essa è inserita.

LUCIA ANTONELLI

lu.antonelli@libero.it

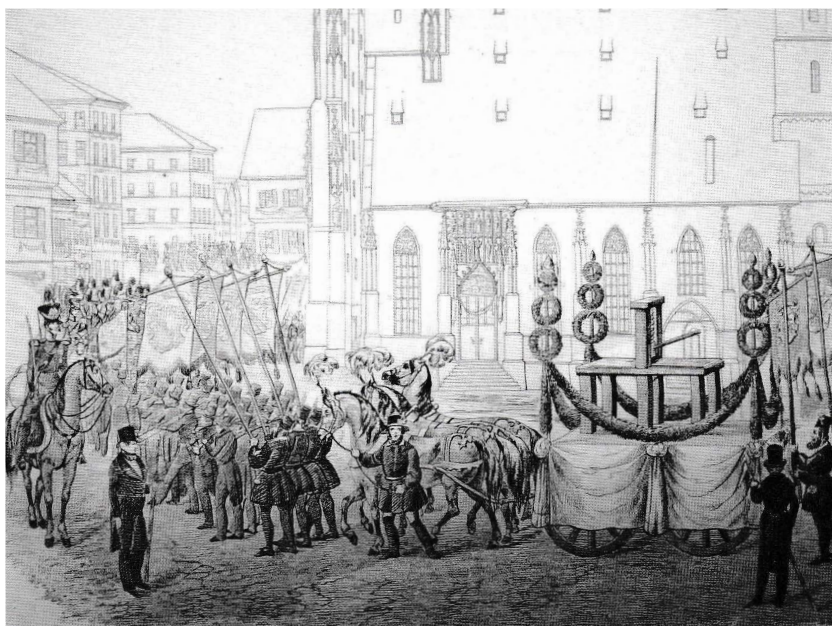
DOI: 10.3302/0392-8586-201704-062-1

Alessandro Corubolo
Maria Gioia Tavoni

Torchi e stampa al seguito

Bologna, Pendragon, 2016, 263 p.

Dedicato ad un tema poco frequentato della storia della stampa, il volume di Alessandro Corubolo, rinomato esperto di arte tipografica, titolare, con Gino Castiglioni, della stamperia *Officina Chimèrea* e di Maria Gioia Tavoni, già ordinario di Bibliografia e Storia del libro presso l’Alma Mater, si presenta nella curata veste editoriale realizzata da Pendragon come prodotto di scelte ponderate, operate con l’obiettivo di accompagnare nella maniera più idonea, per mezzo di immagini effettivamente significative, la messe di precise informazioni relativa all’argomento, esposta con un taglio narrativo non solo scevro di qualsiasi tediosa ridondanza, ma efficacemente avvincente. Grazie quindi al sapiente equilibrio tra apparato illustrativo – in bianco e nero – ed elemento testuale, il libro offre allo storico, come più in generale al lettore curioso, l’esperienza di piena immersione



Particolare della litografia di Emil Hochdanz, *Parata a Soccarda per il quarto centenario dell'invenzione della stampa, 1840*

nel variegato panorama rappresentato dai molteplici contesti di adozione della stampa al seguito, focalizzando gli aspetti non convenzionali dell'iconologia della tipografia nelle diverse declinazioni dei torchi *in itinere*. Il taglio molto particolare di indagine consente di cogliere con un nuovo punto di vista le modalità secondo le quali il processo di stampa si è coniugato nel tempo con il suo uso politico e sociale. Per “stampa al seguito” si intende infatti tutta quella esperienza di stampati prodotti su macchine e torchi portabili durante e all'interno stesso degli avvenimenti e dei contesti, privati e pubblici, per i quali erano pensati o dai quali traevano origine. La scelta degli autori di escludere dalla trattazione le spesso avventurose imprese a carattere amatoriale, quasi esclusivamente di taglio aristocratico, poste in essere da numerosi personaggi celebri per dilettarsi con la stampa rivela l'interesse primario per quella tipografia mobile la cui origine risiede nelle “contingenze

che hanno richiesto in tutti i secoli una presenza dei torchi attivi in itinere”, cioè nella sequenza delle più varie necessità contingenti, dalle esigenze belliche alle istanze celebrative o di propaganda politica o religiosa che ne rappresentano la matrice di origine.

Attraverso un esteso arco cronologico e geografico che va dal Portogallo di fine Cinquecento fino alla lotta antifascista in Italia nella metà del XX secolo, le vicende narrate rivelano l'intreccio dei personaggi con le macchine, anch'esse (platine, pedaline, torchi tipografici e litografici) – secondo l'intitolazione del primo capitolo del libro – a pieno titolo protagoniste. Gli autori stessi sottolineano questa chiave primaria di lettura dell'opera, affermando di aver voluto “inseguire le macchine da stampa, gli operatori addetti al loro funzionamento e ciò che con tali macchine si realizzava [...] cercando di scoprire i motivi che hanno indotto uomini e anche donne nei secoli, a investire capitali e realizzare propri

radicati convincimenti, caricando torchi su carri o perfino su navi, come su qualunque altro mezzo in movimento, o trascinandoli in itinerari complessi per dar fuori materiale di varia tipologia, oppure per esibirli nelle più svariate manifestazioni”.

Ecco dunque che in questo itinerario dietro le presse in moto tra fiere, feste e celebrazioni descritto nel secondo capitolo del volume, dopo aver accompagnato Filippo di Asburgo nel suo viaggio in Portogallo nel 1580, con al seguito il tipografo madrileno Alonso Gómez intento a stampare materiale celebrativo dell'augusto personaggio (episodio emblematico dell'intreccio originario tra tipografia itinerante e istanze propagandistiche tese alla costruzione dell'immagine del potere, in questo caso regio), ci si può recare a Londra per una delle varie edizioni della *Frost Fair*, la festa sul Tamigi ghiacciato, ove sul finire del Seicento torchi “interessati” di diverse dimensioni producono fogli volanti di vario formato quali *souvenirs* della straordinarietà dell'avvenimento.

Oppure si può sostare nella Verona del XIX secolo durante il carnevale – cogliendo magari l'occasione per usufruire dalla produzione di sonetti da bacchanale stampati al torchio della *Tipografia Provinciale* installato su un carro tirato da quattro buoi – spostandosi quindi a Venezia, per ammirare, in occasione delle visite del viceré Giuseppe Ranieri d'Asburgo Lorena (nel 1818 e nel 1838) e poi dell'imperatore Ferdinando I (nel 1856), lo spettacolo meraviglioso dei “torchinatanti”, con la pressa della *Stamperia ambulante* intenta a produrre copie di odi e componimenti poetici a carattere laudativo dell'illustre

visitatore opportunamente installata su una gondola.

Ancora, partendo dalla New York del 1825, ove in occasione dell'inaugurazione del canale di collegamento tra i Grandi Laghi e l'Oceano Atlantico “trecento stampatori sfilarono in parata, durante la quale alcuni di essi impressero su due torchi di recente invenzione migliaia di fogli con versi celebrativi, da distribuire al pubblico”, si può ricorrere ai festeggiamenti del quarto centenario della nascita della stampa a caratteri mobili nel giugno del 1840, prima a Lipsia, nell'edificio appositamente eretto nella piazza del mercato, per vedere all'opera fonditori di caratteri e tipografi e ammirare la stampa di un poema con caratteri appena fusi, poi a Strasburgo, per seguire il festoso corteo dei tipografi e la sfilata dei litografi delle *Fêtes de Gutenberg*.

Ma si può anche scegliere di ripercorrere la via della propaganda religiosa, con presse in movimento al seguito delle processioni (quale quella delle *Solenes Fiestas* a Valencia in onore della Vergine Maria) o addirittura della visita pastorale, nella seconda metà del Seicento, del vescovo di Imola Costanzo Zani con un torchio pronto a stampare le fedie della cresima nelle località lontane dall'abitato cittadino.

Per l'ambito caratterizzato dalla diffusione più sistematica di attività della stampa al seguito, quello rappresentato dagli accampamenti militari, di cui tratta il capitolo terzo dell'opera, si può spaziare dalla fase napoleonica – caratterizzata dall'impiego da parte di Bonaparte del torchio “accanto alla tenda” tanto per uso di propaganda politica quanto per il controllo di un esercito di massa distribuito su vasti territori mobili – alle trincee

della prima guerra mondiale, fino alle tipografie clandestine della Resistenza italiana.

Di interesse assolutamente rilevante è la casistica che gli autori presentano nel quarto capitolo del libro, relativa alla stampa in movimento su “nuovi” mezzi di trasporto: dal treno “blindato” a fini di sicurezza allestito per produrre e diffondere materiale di propaganda ideologica dovuto all'estro di Lev Trockij (a sua volta ispiratore – con ogni probabilità – del più famoso dei treni rivoluzionari, quello presente nel *Dottor Živago*) all'aereo *Maksim Gorkij* (anche noto come ANT-20), il cui volo inaugurale ebbe luogo nel cielo di Mosca il 19 giugno 1934, con una tipografia a bordo munita di tutte le attrezzature necessarie per la stampa di un giornale completo e persino uno schermo pieghevole nella parte posteriore, rivolto al terreno per la proiezione di film. Anche mezzi in realtà “antichi” – ma innovati dai progressi tecnologici dei secoli XVIII e XIX – come le imbarcazioni mercantili e civili furono attrezzate con vere e proprie officine tipografiche, dalle quali uscivano soprattutto giornali di bordo, destinati al tramonto con l'avvento della radio e soprattutto dopo la tragedia del Titanic. Sempre al seguito, infine, ma nel ghiaccio, furono le macchine da stampa a bordo di navi impegnate in esplorazioni artiche o antartiche, cui si deve tra l'altro il primo libro realizzato nell'Antartide, l'*Aurora Australis*, prodotto dai partecipanti alla spedizione *Nimrod*.

Con il quinto capitolo si torna nelle trincee, nelle prigioni, sulle navi, ma stavolta per seguire attraverso la produzione *in loco* o *ad hoc* le vicende umane dei militari, riflesse nei fogli e giornali di guerra

prodotti dai soldati proprio sugli scenari di combattimento, grazie alla disponibilità di macchinari di stampa trasportabili. Questa produzione, spesso espressione diretta (anche di carattere umoristico su vicende e personaggi della guerra) degli stessi soldati, appartenenti a diverse classi sociali, assume in primo luogo funzioni di consolazione e di sollievo, massimamente nel caso della stampa a bordo delle “navi bianche” nel corso della Seconda guerra mondiale.

Il capitolo sesto tratta del rapporto tra stampa e censura: la lotta tra le necessità di segretezza dei produttori e le istanze di controllo a fini repressivi delle autorità ebbe effetti a volte paradossali, come nel caso di Gustavo Adolfo IV di Svezia (1778-1837), il quale dopo aver abolito la libertà di stampa (altrui), ben conscio del potere della circolazione dell'informazione, continuò a servirsi, nelle sue campagne militari, di una stamperia mobile proprio allo scopo di motivare le truppe e influenzare gli abitanti dei territori di passaggio. L'*excursus* riservato dagli autori al Risorgimento italiano mette in giusto ordine e illumina i protagonisti e i prodotti della stagione di fermenti di ribellione che vide il proliferare di movimenti con anime e interessi spesso divergenti: Massoneria, Carboneria, antigiacobitismo, impegno di nobili-intellettuali. Le “vicende di torchi e di rivolte” che vengono presentate risultano emblematiche del clima arroventato praticamente in tutto il territorio nazionale, in cui il mestiere di tipografo si prestò spesso alla propaganda anarchica nonostante i rischi estremi. Il tema che conclude il capitolo, “la stampa clandestina tra antifascismo e Resistenza” è affrontato investigando più che la

produzione – peraltro oggetto di vasta storiografia – le macchine di stampa attive nel Ventennio e il loro utilizzo, argomento sul quale l'interesse finora è stato poco sviluppato. Nell'ultimo capitolo, opportunamente dedicato alla esperienza della stampa antifascista delle donne in clandestinità e in patria, si segnala in modo particolare la preziosa puntualizzazione della vicenda del giornale *Noi Donne*, con il contributo importante di informazioni aggiuntive e approfondimenti sulle origini esatte di questa testata. Si tratta di una delle più significative testimonianze di quell'eroismo pragmatico di quelle donne (la cui militanza è stata approfondita ma delle cui realizzazioni a stampa molto ancora rimane da studiare) che nelle regioni occupate dal nazifascismo non hanno esitato ad impegnarsi a scrivere, editare, pubblicare e diffondere fogli clandestini pensati e diretti in prima istanza alle donne.

A conferma – e conforto – dell'impossibilità di dichiarare definitivamente conclusa o comunque storicizzata l'esperienza di stampa manuale al seguito, gli autori si soffermano sulla vicenda dei fratelli Massimo e Leonardo Faccioli, i quali insieme a Sandro Franchellucci, come novelli *clerici vagantes* negli anni Ottanta del Novecento portarono in giro “in una specie di processione laica” da Roma a Firenze fino a Parigi un piccolo torchio per *gravures*. Tra le utopiche previsioni e i nuovi sviluppi indicati infine come conclusione dell'opera, sembra auspicabilmente accoglibile l'ipotesi di una qualche sussistenza, nel segno della bellezza, del “fatto a mano” (peraltro una delle vie maggiormente percorse dalla cosiddetta “microeditoria di qualità”), specialmente

in virtù dell'assicurazione degli autori dell'impegno a proseguire “anche in veste operativa” l'immersione nel mondo di carte e di torchi, anche quando non al seguito degli artefici dei manufatti.

LUCA POLIDORO

luca.polidoro@uniroma1.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201704-063-1

**“Le radici del libro”.
Omaggio ad Aldo Manuzio.
Atti del Convegno**

a cura di Maria Gioia Tavoni
e Gian Carlo Torre, Bassiano
[s.n.], 27 febbraio 2016, 94 p.

Il 6 febbraio 2015 a Bassiano, città natale di Aldo Manuzio, si aprivano le celebrazioni per il cinquecentesimo anniversario della morte del grande umanista ed editore. Un anno dopo, il 27 febbraio 2016, il borgo sui monti Lepini chiudeva dodici mesi di iniziative che hanno contribuito a conoscere meglio la figura di uno dei protagonisti del Rinascimento italiano. Un po' stupisce constatare che ogni qual volta si ritorni in maniera analitica e intelligente su figure sulle quali sembrerebbe essere stato già detto tutto, qualche dato nuovo, qualche spunto originale viene sempre proficuamente a galla.

Il saggio di Maria Gioia Tavoni presente in questo volumetto è stato ripubblicato con aggiunte e correzioni nella “Miscellanea Marciana”, in *Aldo al lettore. Viaggio intorno al mondo del libro e della stampa in occasione del V Centenario della morte di Aldo Manuzio*, Milano, Unicopli, 2017, p. 221-240.

L'elegante volumetto *Le radici del libro* propone gli atti del convegno bassianese del 27 febbraio 2016, che ha di fatto chiuso l'anno manuziano, anche se non sono mancati, almeno a livello nazionale, alcuni eventi tardivi anche di assoluto valore, come testimonia la mostra veneziana *Aldo Manuzio. Il Rinascimento di Venezia*, chiusa il 31 luglio 2016. Il convegno e il libro che ne è il frutto hanno mirato a celebrare l'umanista editore e a tracciare un bilancio delle molte iniziative che tra 2015 e 2016 ne hanno ricordato la significativa ricorrenza rinunciando a fornire nuovi contributi alla figura del grande umanista editore, obiettivo perseguito (e raggiunto!), invece, dai grandi congressi che si sono svolti un po' ovunque, ma per l'Italia basti ricordare quelli di Venezia (*Aldo Manuzio e la costruzione del mito*, Venezia 26-28 febbraio 2015) e Milano (*Five Centuries Later. Aldus Manutius: Culture, Typography and Philology*, Milano 19-20 novembre 2015), ma anche dalle importanti mostre nazionali come quella veneziana già citata o quella bolognese (*Nel segno di Aldo: le edizioni di Aldo Manuzio nella Biblioteca Universitaria di Bologna*, 30 ottobre 2015-16 gennaio 2016) o ancora quella milanese dell'Ambrosiana (*Le Aldine di Manuzio*, 1 dicembre 2015-28 febbraio 2016) o infine quella della Nazionale di Napoli (*Il sogno di Aldo: umanesimo e stampa nell'officina di Manuzio*, 18 dicembre 2015-29 febbraio 2016). Dopo l'indirizzo di saluto introduttivo di Domenico Guidi, sindaco di Bassiano, è Maria Gioia Tavoni a ripercorrere criticamente le numerose iniziative